



Istituto De Gasperi - Bologna

Istituto Regionale di Studi sociali e politici “A. De Gasperi” - Bologna

40138 Bologna Via Scipione dal Ferro, 4 - Tel. 3403346926
www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it
istituto@istitutodegasperibologna.it

■ Aderente a "Costituzione Concilio Cittadinanza. Per una rete tra cattolici e democratici" (www.e3dem.it)

Cari Amici,

benvenuti al nostro ciclo di Seminari su “De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica”.

Qualche piccola nota per la migliore comprensione delle finalità dei nostri incontri.

Ci occuperemo della figura storica di Alcide De Gasperi sotto il profilo, essenzialmente, dello stile politico: le qualità possedute, i modi di esercizio delle responsabilità, il peso conferito nell'unità di vita alle altre dimensioni della personalità e della vita collettiva, fino alle regole più o meno formalizzate che hanno presieduto al suo percorso (alla sua carriera) in una posizione direttiva. Insomma terremo sullo sfondo le particolari visioni e realizzazioni politiche di De Gasperi, non tanto perché non possiamo (ovviamente) parlare di tutto, ma perché proprio in tempi di diffuso *prassismo* e corruzione ha un senso esplorare stili politici esemplari, come quello di De Gasperi.

I diversi tratti di questa ricca personalità politica nei principali tornanti della sua esistenza verranno oggi esaminati dallo storico, con riferimenti, oltre che ai diversi contesti, alle realizzazioni politiche operate da De Gasperi (le azioni in qualche modo corrispondenti alla “potenza” della sua personalità).

Cercheremo naturalmente di non strumentalizzare la figura di De Gasperi e lo faremo proprio assumendo certi problemi e punti critici suoi e della sua generazione sotto il profilo dello stile politico. Nel secondo Seminario verranno in esame, da parte del politico e del politologo, professionismo e carriera nelle organizzazioni politiche, come pervenuti ai giorni nostri nei partiti eredi delle grandi organizzazioni politiche di massa.

Il termine dovere nella vita pubblica, specie se scandagliato nella biografia di De Gasperi, presenta una sua immediata comprensione: dovere di essere e rimanere fedeli a una buona causa, dovere di “servire il popolo” (una precisa espressione di De Gasperi), dovere del distacco dal potere, del rispetto della cosa pubblica e dell'imparzialità.

Meno intuitivo il termine desiderio, almeno nella sfera pubblica.

Soccorrono le pagine di Max Weber della lezione su “La politica come professione”: “Ecco, la politica procura in primo luogo il sentimento del potere “Anche quando occupa posizioni formalmente modeste, la coscienza di esercitare una influenza sugli uomini, di partecipare al potere

su di essi, ma soprattutto il sentimento di tenere tra le mani il filo conduttore di eventi storicamente importanti, permette al politico di professione di elevarsi al di sopra della quotidianità”.

L’ “istinto di potenza” fa parte delle normali qualità dell’uomo politico. “E tuttavia il peccato contro lo spirito santo della sua professione ha inizio là dove questa aspirazione al potere diviene priva di causa e si trasforma in un oggetto di autoesaltazione puramente personale, invece di porsi esclusivamente al servizio della “causa”.

Insomma, dal desiderio del potere al suo consumo, nei nostri giorni spesso frenetico ed anzi compulsivo. Di questa frenesia e compulsività tratterà il quarto e ultimo Seminario, affidato allo psicanalista e ai suoi approfondimenti dell’interiorità proprio per rispondere, non ideologicamente, non moralisticamente, all’interrogativo cruciale posto da Weber: “che tipo di uomo deve essere colui al quale é consentito di mettere le proprie mani negli ingranaggi della storia?”.

Weber parla di dedizione alla causa e del necessario distacco dalle cose per poterla più lucidamente servire.

Dovremmo aggiungere anche il distacco dalla “propria” causa, per non farne un mostro assoluto (quand’anche si tratti del Dovere) e poter raccogliere, in una società finalmente orizzontale, le verità delle cause di tutti gli altri.

Tratti di questo distacco sembrerebbero rintracciabili proprio in De Gasperi e in tante sue azioni politiche, spiegando quella sua classificazione degli uomini politici nella lettera dalla prigione alla moglie Francesca: “vi sono gli uomini di preda, gli uomini del piacere, gli uomini di buona fede”, dove è interessante anche la dizione di “uomo di buona fede”, quasi anticipazione degli “uomini di buona volontà”, qualcosa di molto di più di “lungimirante”, del politico che insegue freddamente la propria causa, insomma anche il politico che si piega sugli altri perché realmente aperto a tutti gli altri, perché attratto e perché sente il bisogno di tutti gli altri.

In questo distacco abbiamo colto una componente “religiosa” meritevole di un approfondimento specifico, che proponiamo nel terzo Seminario invitando appunto tutti gli uomini di “buona fede”, di tutte le fedi.

Il Relatore di oggi, Guido Formigoni, è uno studioso, tra l’altro, della cattolicità italiana, ha collaborato in particolare all’edizione critica degli scritti e discorsi politici di De Gasperi, il cui curatore, Prof. Paolo Pomebeni, è qui con noi, lo saluto con viva cordialità. Guido è anche il Presidente dell’associazione nazionale “Costituzione, Concilio, Cittadinanza, per una rete tra cattolici e democratici”. E’ un’Associazione di associazioni, nazionali, regionali, del territorio, si sono dotati di un portale Internet, si incontrano ormai regolarmente, fanno analisi della situazione ecclesiale, sociale e politica, l’ultimo documento, intitolato “Da cattolici democratici ci sta a cuore ...”, si trova nel fascicolo di documentazione distribuito ai partecipanti E’ un piccolo fatto “sorgivo”. Qualcosa del genere accadeva in questa Sala, alla vigilia di un tumultuoso Congresso cattolico. Il 9 novembre 1903 convenivano qui da tutta Italia i “moderni”, i giovani sociologi”, i primi democratici cristiani del tempo del non expedit, l’astensione dei cattolici dalle elezioni politiche dopo la caduta del dominio temporale dei Papi e la legge delle guarentigie. C’erano don Romolo Murri, don Luigi Sturzo, Filippo Meda e tanti altri, con le loro richieste di libera discussione e di rinnovamento sociale e politico. Era l’alba della partecipazione dei cittadini cattolici alla vita pubblica e del loro impegno per la democrazia, un processo che non ci sembra concluso, che non vorremmo concluso, ovviamente sempre trovando i dialoghi e le corrispondenze opportune con la *nostra* modernità.